ANNO I — DOMENICA 16 OTTOBRE 1898 — N.º 29

Em qualquer assumpto é livre a manifestação de pensamento pela imprensa ou pela tribuna, sem dependencia de censura, respondendo cada um pelos abusos que commetter nos casos e pela forma que a lei determinar. Não é permittido o anonymato.

(Articolo 72 § 12 da Constituição da Republica).

Il Risveglio

GIORNALE ANARCHICO

Pubblicasi per sottoscrizione volontaria.

Gli abbonamenti assumono carattere di sottoscrizione fissa.

Non accettansi scritti anonimi, o contrari al carattere politico del giornale.

S. PAOLO — PUBBLICAZIONE SETTIMANALE — BRASILE

INCARICATI DEL GIORNALE

S. PAOLO — Giuseppe Scali.
UBERABA — Olando Pisotti.
RIBERÃO PRETO — Isidoro Bozzolano.
CAMPINAS — Genestrelli Giacomo.
BATATAES — Frattini Armando.
SOROCABA — Angelo Saviozzi.
AMPARO — Benedetto di Giono.
TIETE' — Venceslao Salino.
PORTO FERREIRA — Domenico Polesso.
JUNDIAHY — Angelici Luigi.
CONCHAS — Paride Gazzi.
FRANCA — Antonio Cannetto.

IN OGNI PATRIA ED IN OGNI CITTA' VI SONO DUE NAZIONI NEMICHE FRA LORO: QUELLA DEI RICCHI E QUELLA DEI POVERI

PLATONE.

LA PALINGENESI ANARCHICA

II

Scegliete!

E non ve lo grida un partito, ma l'ora storica presente. Ve lo grida il naufragio di ogni ideale e d'ogni affetto: la degenerazione esalante dal pantano dell'affarismo che oggi é tutto.

Una societá che non vive piú che pel ventre e pei vizi, una societá ridotta mercato d'uomini e di fede, una societá che si spinge avanti col delitto e colla rapina, delitto e rapina voluti e spesso codificati..., una societá simile dove mai puó andare a finire, se non nel nulla?

L'avvenire che l'attende non é l'ora della grande *debâcle* umana, forse?

Domani, sulla terra, il sole non feconderá piú che vermi guazzanti in una fogna piena di marcio e di sangue.

Domani il vizio avrá i suoi altari e cosí il delitto e cosí l'infamia.

Domani non vi sará piú Umauitá.

Chi l'avrá uccisa?

Ah! se fosse veritá una seconda vita, i fantasmi allora, i fantasmi di tutti quelli, che caddero per un ideale e per una fede, di tutti quelli che voi soffocaste, torturaste, spegneste, tornerebbero, allora, tornerebbero!

Ed ai vostri nepoti direbbero allora di un dilemma presentato un giorno da un'ora storica, travolta dai secoli e che all'umanitá imponeva di scegliere tra la vita e la morte, tra l'anarchia e il nulla!.....

Ed un'altra domanda s'imporrebbe allora: Chi furono i distruttori?.....

***

Ma la grande rovina non avverrá!

Abbiamo il coraggio, l'energia, la temeritá e la fede di garantirlo.

L'Umanitá non deve finire nel pessimismo, ma deve gustare secoli di benessere nell'anarchia.....

Il vizio, il delitto, l'incoscienza, dicono sopraffarci, annichilire i nostri sforzi....

Ma quando un'idea ha avuto l'ora sua di persecuzione e di martirio, deve avere l'ora sua di trionfo o di lotta terribile.....

Ebbene noi speriamo in quell'ora che la storia ci promette.

Trionfando salveremo l'umanitá e stabiliremo l'avvento dell'Era d'amore..., e se la lotta terribile e senza vittoria immediata sará per noi, quell'ora ci basterá a ridestarla — l'umanitá — ed a spingerla su d'una nuova via.

La purificheremo colle fiamme, se sará necessario, ma la purificheremo.

Il chirurgo, quando affonda il bistury nella piaga deve avere il polso sicuro e scordare ogni sentimento di pietá, se vuole salvare l'essere che a lui s'affida. Non ascoltare né maledizioni e né preghiere, egli deve, ma tagliare per salvare il corpo dalla cancrena.

E noi soffocheremo ogni sentimento di pietá, noi taglieremo dal corpo sociale la parte marcia, sordi a gemiti ed a bestemmie......

Col ferro e col fuoco, se sará necessario, ma salveremo l'umanitá!

La salveremo, poiché l'anarchia é palingenesi; distrugge... si, ma i pregiudizi e le menzogne, distrugge... si, ma i privilegi di classe e le cause del delitto.

L'anarchia non tende che a stabilire, sulle rovine della presente, una nuova societá, all'infuori d'ogni convenzionale artificiositá di sistemi organizzata, una nuova societá che avrá per base l'accordo spontaneo nei rapporti sociali tra i membri di essa; una societá che assicurerá a tutti la vita e la scienza, per mezzo del comunismo.

Dunque non siamo noi i distruttori per la distruzione, noi che vogliamo rigenerare l'Umanitá, ma lo sono quelli che si ostinano a camminare giú per la china, che porta al nulla, spinti dalla degenerazione morale e fisica, risultato di un sistema sociale di vita, che non puó esplicarsi se non tra il vizio ed il delitto.

SOUVARINE.

SOCIALISTI... O POLIZIOTTI

Come annunziammo diamo oggi pubblicazione della lettera del compagno Tesserini, lettera edificantissima e che ci spiega il famoso FATE LE COSCIENZE *dei socialisti legalitari, i quali pur di far gran numero di elettori, se ne infischiano di quello che in certe zuccche rimanga.*

COMPAGNI DEL «RISVEGLIO»,

Delle cose strane me ne erano di giá da che sono al mondo, accadute tante, ma quella di vedermi arrestato, perché anarchico, da anarchici e da socialisti, non era ancora nemmeno arrivato a sognarmela, ed ai vostri lettori, o compagni del «Risveglio», sembrerá incredibile una tale mostruositá.

Eppure, credibile o no, il fatto é avvenuto, e le mie orecchie hanno udito benissimo un certo A. Calissi, mentre mi si conduceva, non vi sto a dire come, alla prigione, rispondermi, quando io faceva osservare ai patriotti che mi circondavano, pieni di non tanto civili intenzioni, che a Milano il patrio esercito aveva fucilato perfino donne e fanciulli, dico, l'udirono bene i miei orecchi quel tal Calissi rispondermi: Hanno fatto bene ¡ Viva l'esercito!

Eppure questo bel tipo si dice anarchico, e me lo ripeté, indovinate un poco? mentre aiutava gli sbirri a tenermi.

E che dire di Pietro Cesarini, tesoriere del Centro Socialista e guardia segreta nello stesso tempo, il quale fu a dichiararmi in arresto primo a tutti, e che dire di Nicola de Vita e di Pasquale Toti, socialisti della più bell'acqua, specie quest'ultimo che, forse per santa emulazione ai patriottici eroi di S. Paolo, chiedeva linciarmi?

Io scommetto che leggendo questa vi si affaccerá spontaneo un dubbio alla mente: socialisti o poliziotti?

Le azioni e le parole loro, li dicono non socialisti, ma poliziotti, peró, credete a me, altro non sono che imbecilli, anzi dell'imbecillitá il fior fiore.

E ve ne dia prova la qui acclusa nota di quelli, che piú non vogliono il «Risveglio», perché... é un giornale anarchico (1).

Figuratevi: erano mesi e mesi che lo ricevevano ed ancora non erano arrivati a comprendere che era un giornale anarchico. Che teste! Altro che quella di Pedatella.....

Io, dopo dieci giorni di prigione sono stato, finalmente, rilasciato libero, lo sarei stato avanti, se mi fossi piegato a firmare una certa carta che riguarda i vagabondi, i ruffiani ed i ladri.

Non sono ancora arrivato a capacitarmi se mi si mantenne in arresto per atto di servilismo ai giacobini italiani oppure per la piú marchiana ignoranza negli esecutori della legge, di ció ch'é la legge stessa.

Qui vi é stato un leggero sgomento, ma poi tutto é passato, ed i compagni sono tornati alla propaganda e con maggiore attivitá.

Anzi oggi si parla francamente di anarchia, mentre ieri credo andassero a balbettarla nel bosco.

E' che l'accaduto ha destato la curiositá di conoscere e siccome non sono mancati quelli che si dassero premura di assecondare si pio desiderio, n'é risultato che quelli, che odiavano l'anarchismo non conoscendone un'acca, oggi ne siano entusiasti, specie i brasilieri.

Ed a proposito di brasilieri, permettete che approfitti del vostro giornale, per ringraziare quei molti di essi, che tanto si occuparono per me e che mi colmarono di gentilezze.

Mando dalle vostre colonne un saluto ai compagni di Uberaba, con l'augurio che mai loro venga meno perseveranza ed energia, lamentando di non aver potuto intratenermi seco loro a discutere degli alti ideali umanitarii, di cui mi vanto milite.

In quanto a quei certi socialisti-poliziotti (socialisti perché lo dicono loro, e non parché ne abbiano la convinzione) i sensi della mia più grande compassione....

Per l'Anarchia, credetemi vostro

Edoardo Tesserini.

---

(1) Se non lo vogliono più tanto meglio: a che spedire il «Risveglio» ad individui che dopo otto mesi, ancora non sono arrivati a capire di quali idee fosse propugnatore?

Ma tra questi che l'hanno rifiutato c'è chi ha del debito colla nostra amministrazione, comincino col pagare dunque.

A meno che nel loro socialismo non entri pure il truffare giornali di propaganda.

PER ESSER BUON SOLDATO

Quando la patria ed il re ti chiamano, abbandona la misera stamberga che ti serve di casa, non ti curare del padre e della madre, poveri vecchi impotenti al lavoro, che lasci a morire di fame, non ti preoccupare de' tuoi fratellini laceri, seminudi, avvoltolantisi nelle sozzure e nei letamai, spasimanti nei tormenti della fame che sforma i loro miseri petti infantili, non ti curare delle tue sorelle, che si prostituiscono durante la tua assenza per sottrarsi agli orrori del freddo e della fame, e corri volenteroso e baldo a servire la patria ed il re, che sono per te la casa, il padre, la madre, i fratelli e le sorelle.

Una volta vestito, numerato, matricolato come montone in un gregge, bandisci dal tuo cuore, dal tuo cervello, ogni sentimento nobile di dignitá umana, ogni affetto di famiglia e di umanitá, e, doppiamente castrato, nel corpo e nel cervello, devi figgerti bene in mente di non essere piú che un numero ed un fantoccio automatico.

Diventato cosí un vero e buon soldato, tu proteggerai e difenderai colla baionetta e colla mitraglia i giudici nelle corti di assise che si degneranno di mandare in galera ed al domicilio coatto tuo padre e i tuoi fratelli, rei dell'audacia di non aver saputo morire di fame in silenzio.

Se tuo padre, se i tuoi fratelli, se i tuoi compagni, se i tuoi concittadini, spinti dai tormenti del freddo, sfiniti dall'inedia, si attentassero uscire dai loro tuguri, scendere in piazza imprecando al loro stato miserando ed alle cause della loro miseria, reclamando un tozzo di pane per non morire sul lastrico, allora pensa che la societá é minacciata da una masnada di banditi, che quella plebaglia é sitibonda di sangue, sovvertita da infami sobillatori, che la borghesia tranquilla e pietosa é insidiata ed odiata ingiustamente; e tu, vigile custode delle sacre istituzioni, cardine e pernio della societá onesta e civile; labaro di virtú, gloria della nazione, orgoglio della patria e della dinastia, senza un fremito, senza un batter di ciglio, puntato il fucile, mira dritto, colpisci giusto nel piú folto della folla di vecchi, di donne, di fanciulli, e te fortunato!... quanti piú ne avrai assassinati, piú luminosa sará l'aureola di gloria che ti circonderá e tu avrai ben meritato davvero della patria e del re.

Una volta che ti sia riuscito di finire il tuo tempo senza essere andato in galera o fucilato in premio della tua devozione alle sacre istituzioni, tornato al tuo paese, alla tua cittá, non vi ritroverai forse piú casa, né famiglia, perché il padrone ne avrá cacciati i tuoi poveri vecchi nel piú tremendo rigore dell'inverno. Essi saranno morti di freddo e di fame, imprecando a chi ti avrá tolto loro, unico sostegno della loro vecchiezza; i tuoi fratelli saranno forse in galera, se forse tu non li avrai fucilati durante i tumulti della fame, e le tue sorelle, cosí fresche, cosí rosee, cosi gentili, cosi vispe, le troverai forse in qualche casa d'infamia dopo essersi prostituite a qualche onesto borghese che si sará degnato di volger lo sguardo su loro, o al padrone di casa, o al fornaio, se non le avrai giá mitragliate come a Conselice, come a Caltavuturo, come a Milano, come dappertutto.

Allora, quando tu non avrai piú casa, non avrai piú famiglia, ti sia conforto il sapere che tutto ció non potrá smorzare in te l'orgoglio di aver servito per bene, con fedeltá ed onore la patria e la gloriosa dinastia, e di aver salvato davvero la societá..., l'umanitá!... ed a compensarti di qualche dolore, di qualche piccolo sacrifizio, ti stiano sempre innanzi le gloriose tradizioni dell'esercito invitto che conta nelle sue file i gloriosi Assassini: Carlo Alberto, Persano, Ramorino, Lamarmora, Livraghi, e giú, giú fino al nobile colonnello De Notter sorpreso in flagrante reato di sodomia; e se, come spero, tu sarai diventato allora un buon cittadino, tu saprai sopportare senza un lamento la mancanza di lavoro, il freddo, la miseria piú squallida. Che se altrimenti, tu ti azzardassi ad emettere un lamento, un rimprovero, una imprecazione, tu troverai degli altri valorosi soldati pronti a mitragliarti colla stessa freddezza e vigliaccheria con cui mitragliasti gli altri, o dei giudici onesti sempre pronti a condannarti alla galera e al domicilio coatto.

UNO.

VORREI......

Quando con tutta l' ipocrita vigliaccaggine *della filantropia borghese, o* soddisfatti, *vi osservo regalare con largo gesto, un soldo, a qualche escusto, mi coglie un desiderio infernale.*

Vorrei sapervi soffrire le torture tutte di coloro che lentamente — secolare agonia! — *muoiono di fame; le torture che soffrono non i poveri che hanno la sfrontatezza di elemosinare... e non sempre per bisogno. ma di quelli che hanno ancora la forza di sorridere, nella loro forte dignitá, dopo due giorni di digiuno assoluto.*

Vorrei vedervi versare le ardenti lacrime di chi vergognandosi l'interno dolore mettere alla berlina, spettacolo al volgo briaco e folle, aspetta la notte per sfogarsi nella solitudine della vuota catapecchia.

Vorrei sentirvi urlare con voce sorda, che l'affanno soffoca nella strozza, le bestemmie terribili, di chi si sente curvato violentemente dalla tracotanza scellerata dei fortunati.

Vorrei conoscervi vittime di tutti i supplizi che pesano su i martiri anonimi, che vivono intorno a voi, fatti da voi, sapervi soffrire, sapervi dilaniati dall'audacia del pensiero ed oppressi dall'impotenza a cui vi costringe l'egoismo altrui.......

Avere del genio *e non poterlo esplicare, sentirsi uomo libero e trovarsi costretto nei ceppi, sentirsi superiore a tanti* panciuti imbecilli *e dover cedere loro il passo, avere* energia *ed* intelligenza *per potere giovare a mezza umanitá ed impedito perfino di farlo a sé stesso, avere fame, infine, e non avere la* vigliaccheria *di piegarsi, di mendicare, di prostituirsi: ecco quanto* vorrei *che pesasse,* o fortunati, *su voi...*

E lo vorrei, perché la vendetta mi brucia nel sangue; lo vorrei perché verrei a schernirvi, a trattarvi da pazzi e da briachi, cosí come voi oggi fate *con quelli* che *soffrono quanto io* v'ho descritto.

Ed allora sotto il peso delle miserie e degli scherni, *é indiscutibile,* voi chiamereste — SANTO — *Ravachol,* e finireste coll'avere non piú fame di benessere, di libertá e di pane, ma fame di VENDETTA!

SOUVARINE.

3

L'ANARCHIA

di

ENRICO MALATESTA

Per essi il Governo, o piú astrattamente ancora lo Stato, é il potere sociale astratto; é il rappresentante, astratto sempre, degl'interessi generali; é l'espressione del diritto di tutti, considerato come limite dei diritti di ciascuno.

E questo modo di concepire il governo é appoggiato dagl'interessati, cui preme che sia salvo il principio di autoritá, e sopravviva sempre alle colpe ed agli errori di coloro che si succedono nell'esercizio del potere.

Per noi, il governo é la collettivitá dei governanti; ed governanti — re, presidenti, ministri, deputati, « et similia », — sono coloro che hanno la facoltá di fare delle « leggi » per regolare i rapporti degli uomini tra di loro, e farle eseguire; di decretare e riscuotere l'imposta; di costringere al servizio militare; di giudicare e punire i contravventori alle leggi; di sottoporre a regole, sorvegliare e sanzionare i contratti privati; di monopolizzare certi rami della produzione e certi servizii pubblici, o, se vogliono, tutta la produzione e tutti i servizii pubblici; di promuovere o ostacolare lo scambio dei prodotti; di far la guerra o la pace coi governanti di altri paesi, di concedere o ritirare franchigie, ecc., ecc.

I governanti, in breve, sono coloro che hanno la facoltá, in grado piú o meno elevato, di servirsi della forza sociale, cioé della forza fisica, intellettuale ed economica di tutti, per obbligare tutti a fare quello che vogliono essi. E questa facoltá, costituisce, a parer nostro, il principio governativo, il principio di autoritá.

Ma quale é la ragion d'essere del governo?

Perché abdicare nelle mani di alcuni individui la propria libertá, la propria iniziativa? Perché dar loro questa facoltá di impadronirsi, con o contro la volontá di ciascuno della forza di tutti e disporne a loro modo? Sono essi tanto eccezionalmente dotati da potersi, con qualche apparenza di ragione, sostituire alla massa e fare gl'interessi, tutti gl'interessi degli uomini meglio di quello che saprebbero farlo gl'interessati? Sono essi infallibili ed incorruttibili al punto da potere affidare, con un sembiante di prudenza, la sorte di ciascuno e di tutti alla loro scienza ed alla loro bontá?

E quand anche esistessero degli uomimi di una bontá e di un sapere infiniti, quand'anche, per un'ipotesi che non si é mai verificata nella storia e che noi crediamo impossibile a verificarsi, il potere governativo fosse devoluto ai piú capaci ed ai piú buoni, aggiungerebbe il possesso del governo qualche cosa alla loro potenza benefica, o piuttosto la paralizzerebbe e la distruggerebbe per la necessitá, in cui si trovano gli uomini che sono al governo, di occuparsi di tante cose che non intendono, e sopratutto di sciupare il meglio della loro energia per mantenersi al potere, per contentare gli amici, per tenere a freno i malcontenti e per domare i ribelli?

E ancora, buoni o cattivi, sapienti o ignari che sieno i governanti, chi é che li designa all'alta funzione? Si impongono da loro stessi per diritto di guerra, di conquista, o di rivoluzione? Ma allora che garanzia ha il pubblico che essi s'ispireranno all'utilitá generale? Allora é pura questione di usurpazione, ed ai sottoposti, se malcontenti. non resta che l'appello alla forza per scuotere il giogo, Sono scelti da una data classe, o da un partito? e allora certamente trionferanno gl'interessi e le idee di quella classe o di quel partito, e la volontá e gl'interessi degli altri saranno sacrificati. Sono eletti a suffragio universale? Ma allora il solo criterio é il numero, che certo non é prova né di ragione, né di giustizia, né di capacitá. Gli eletti sarebbero coloro che meglio sanno ingarbugliare la massa; e la minoranza, che puó anche essere la metá meno uno, resterebbe sacrificata. E ció senza contare che l'esperienza ha dimostrato l'impossibilitá di trovare un meccanismo elettorale, pel quale gli eletti sieno almeno rappresentanti reali della maggioranza.

Molte e varie sono le teorie, con cui si é tentato spiegare e giustificare l'esistenza del governo. Peró tutte sono fondate sul preconcetto, confessato o no, che gli uomini abbiano interessi contrarii, e che vi sia bisogno di una forza esterna, superiore, per obbligare gli uni a rispettare gl'interessi degli altri, prescrivendo ed imponendo quella regola di condotta, in cui gl interessi in lotta sieno il meglio possibile armonizzati, ed in cui ciascuno trovi il massimo di soddisfazione col minimo di sacrifizii possibili.

Se, dicono i teorici dell' autoritarismo, gl' interessi, le tendenze, i desiderii di un'individuo sono in opposizione con quelli di un altro individuo o magari di tutta quanta la societá, chi avrá il diritto e la forza di obbligare l'uno a rispettare gl'interessi dell'altro?

(Continua)

SECÇÃO BRAZILEIRA

O PROLETARIADO MANUAL

Angustiosa é cada vez mais a situação do proletariado manual.

Os salarios baixam, o trabalho escasseia, a vida encarece.

Por toda a parte a miseria, a fome. Contam-se por milhares e milhões as victimas da actual organização social, que n'este momento estão privadas do que mais necessario é a vida: o alimento, a habitação e o vestuario. E sem pão, sem casa e sem fato, por ahi anda esse enorme exercito de párias, de porta em porta, procurando quem se digne alugar-lhe os braços.

A resposta é sempre a mesma: « não ha hoje, não precisamos de ninguem; voltem d'aqui a dias e então veremos. »

Os « sem trabalho » voltam e a resposta é sempre ou quasi sempre a seguinte: « ainda não, esperem! » Esperar! Como esta palavra é insupportavel de ouvir! Pois então ha de se esperar, vendo a mulher e os filhos com fome?! tendo empenhado os ultimos farrapos?! estando condemnados a morrer de inação a um canto de uma rua como miseros cães lazarentos?!

Nada, isto não pode ser, não deve continuar assim, sob pena de nos suicidarmos moral e phisicamente, affirmando e tolerando com a nossa cobarde resignação, esta monstruosa iniquidade social. Pois então havemos de concordar em que uns devam ser extremamente ricos e outros extremamente pobres?! que uns morram de fome e outros de fartura?! que uns possuam tudo sem nada produzirem e outros nada possuam produzindo tudo?! E como se concebe qne estando os armazens repletos de generos alimenticios, fato e calçado se ande faminto, roto e descalço?! Estranha aberração da constituição das sociedades modernas!

A riqueza ao lado da pobreza!

A abastança ao lado da miseria!

Emquanto o productor de todas as riquezas sociaes solta, depois de uma vida de sacrificios inauditos, o ultimo suspiro n'um ignominioso catre d'um hospital, o desfructador d'essas riquezas, depois de uma vida despreoccupada, cheia de prazeres e alegrias, solta o seu tranquillo suspiro n'um luxuoso quarto d'um riquissimo palacio! Que revoltante desegualdade!

E não havemos nós de ambicionar uma nova era em que a Liberdade e o bem estar deixem de constituir o privilegio d'alguns para constituir o apanagio de todos?

APPUNTI

NOI FACCIAMO LE COSCIENZE! ci han spesso gridato dal loro Sinai, i socialisti-parlamentaristi, e tutti tronfi di questa loro frase ad effetto, ci han rivoltate sdegnosamente le spalle quando noi gli si é risposto:

— Ma fatele sul serio!

Perché, dessi, gli eroi dell'elezioni, sul serio non sempre le fanno, invasati dalla foia di raccog iere voti ad ogni costo.

E quando poi arriva il caso che il socialista d'un tratto si muta in poliziotto, se ne lavano facilmente le mani, attribuendo agli uomini la colpa, ch'é originata dalla tattica del partito.

Del brutto contegno dei socialisti (?) d'Uberaba noi non intendiamo farne responsabili i socialisti di... Pechino, né con quei tali poliziotti, onorari e non, ce la prenderemo piu di quel che valga le pena, ma non possiamo a meno dal constatare, e senza acrimonia settaria, ma per critica spassionata, l'effetto d'una tattica qui più che altrove erronea e dannosa.

Non sono giá molti mesi, ci si scriveva da Uberaba, narrandoci una certa conquista fatta a furia di compromessi, appoggiando un candidato alla Cam ra Municipale.

E tutto ció ci veniva scritto con frasi bollenti, come si trattasse d'una seconda Comune del 71, e con la copia dei manifesti ci si dava l'enumerazione degli elettori... socialisti.....

Non ostante che certe conquiste non ci commuovino punto e certi compromessi ci addolorino, noi ci persuademmo o meglio ci illudemmo, ad Uberaba esistere una certa quantitá d'individui meno incoscienti, per quanto un elettore possa essere meno incosciente, degli altri abitanti di quella citta.

E con un po' di coscienza in quegl'individui speravamo un po' di tolleranza ed un po' di conoscenza del Socialismo...

Ma arrivó il 20 settembre a disingannarci.

Un nostro compagno si reca colá, « invitato, » a tenere una conferenza contro il patriottismo, e dopo aver trovato i più avanzati intenti a preparare bandiere tricolori, finisce col vedersi dichiarato in arresto, per diffusione di manifesti « sovversivi », dal tesoriere del Centro Socialista, coadiuvato da altri socialisti e da un altro che gli si dichiaró anarchico, sebbene, fino a quel giorno ed in quel giorno stesso non si fosse mai stancato dal seguire i socialisti [?] nella loro... tattica.

Ebbene, in questo avvenimento, altro non é che il risultato logico del famoso vociare: Noi facciamo le coscienze! e che bene interpretato si risolve, nel: Noi facciamo gli elettori!

Dovunque la tattica dei parlamentaristi fu sempre quella di irreggimentare più pecore che fosse possibile, e purché un dato giorno dell'anno si ricordassero di belare il nome del candidato del partito, fecero ai pregiudizii di queste pecore ogni e qualunque concessione.

E cosi subordinando la propaganda del Socialismo, alle mene elettorali, si finí col creare un socialismo per le campagne ed un altro per le cittá, uno pei proletari ed un altro pei piccoli proprietarii, uno pegli spostati ed un altro pei professionisti, uno pei tepidi e i timorati di Dio ed un altro per coloro che avessero tendenze sovversive.

E tuttoció per empire i quadri del reggimento... elettorale, il quale reggimento, dovendo poi muovere alla conquista dello Stato qui nel Brasile, ad Uberaba, ha cominciato a muovere alla conquista della casacca del poliziotto.

Ah! se invece di perdere tempo e fiato ed altro, a far delle conquiste e dei compromessi, lassú ad Uberaba, si fossero dati alla pura e semplice propaganda del socialismo, non avremmo avuto oggi a registrare l'arresto d'un nostro compagno, compiuto da chi dicesi socialista.

E perché quella pura e semplice propaganda, non facendo concessione alcuna per maneggi politici, avrebbe colpito in pieno ogni e qualunque pregiudizio; e perché avrebbe, quella pura e semplice propaganda, fatte sul serio delle coscienze socialiste, il che vuol dire delle coscienze rivoluzionarie e non di poliziotti.

Il Centro Socialista d'Uberaba, sarebbe stato meno numeroso di certo, ma quei pochi che lo formavano, sarebbero stati almeno dei socialisti, i quali non avrebbero mai commesso il mostruoso atto di arrestare un socialista-anarchico in omaggio al patriottismo.

GIGI DAMIANI.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamenti infiniti e sinceri, ci sentiamo in dovere di porgere dal Direttore fino a colui che spazza gli uffici, agl'impiegati tutti di quell'importante arteria della vita sociale, che é la posta, pel modo inappuntabile e... fulmineo, col quale procede, specie nei paesi dell'interno dello Stato, la distribuzione del nostro giornale.

Non per nulla, ci siam detti, sulle bandiere ci é scritto: *Ordem e progresso*!

E' cosa da restarne strabiliati.

Figuratevi che ci sono abbonati, i quali, si puó dire, non hanno ancora mai ricevuto il giornale. Molti ci han creduti morti, altri ci scrivono lettere risentite, altri ci accusano d'inesattezza, e noi....

Noi spediamo regolarmente tutte le settimane il giornale.... agl'impiegati postali, a quanto pare.

Questa prova d'interessamento degl'im-

2

A LEI E A AUTORIDADE

DI

PIETRO KROPOTKINE

O servilismo perante a lei tornou-se uma virtude, e eu chego a duvidar de que haja um unico revolucionario, que não tenha debutado na sua juventude por ser defensor da lei, contra o que geralmente chamam « abusos », consequencia inevitavel da propria lei.

A arte faz côro com a « soi-disant » sciencia. O heroe do esculptor, do pintor e do musico, cobre a lei com o seu escudo, e, de olhos ardentes, as narinas abertas, está prompto a cravar a sua lança no primeiro que ousar tocar-lhe. Elevam-lhe templos, nomeiam-lhe sacerdotes, nos quaes os proprios revolucionarios hesitam em tocar, e, se a revolução vem varrer uma instituição velha, é ainda por meio d'uma lei que trata de consagrar a sua obra.

Esta confusão de regras de conducta, legada pela escravatura, pela servidão, pelo feudalismo e pela realezá, que se chama Lei, substituiu esses monstros de pedra, ante os quaes se immolavam as victimas humanas, e que o homem subjugado nem sequer se atrevia a tocar, com medo de ser morto pelo fogo do ceu.

—o—

E' principalmente depois do advento da burguezia, — depois da grande revolução franceza — que logrou estabelecer-se este culto. Sob o antigo regime pouco se falava em leis, a não ser Montesquieu, Rousseau ou Voltaire, para as oppôr ao capricho real; então era-se obrigado a obedecer á vontade do rei e dos seus favoritos, sob pena de ser-se lançado numa prisão ou pendurado numa forca. Mas, durante a revolução e depois d'ella, os advogados chegados ao poder fizeram o mais possivel por fertilizar este principio, sobre o qual deviam estabelecer o seu reinado. A burguezia acceitou-o de chofre, agarrando-se-lhe como a um salva-vidas, para oppôr um dique á torrente popular.

E o povo acceitou-o, afinal, como um progresso sobre a arbitrariedade e a violencia do passado.

E' preciso transportar a imaginação ao seculo XVIII para o compreender. E' preciso ter-nos sangrado o coração ao recordar as atrocidades que naquella epoca commettiam os nobres sobre os homens e mulheres do povo, para comprehendermos a influencia magica d'estas palavras — « igualdade perante á lei, obediencia á lei, sem distincção de nascimento, nem de fortuna » nos espiritos rudes.

O camponio que até então havia sido tratado mais cruelmente do que um animal; que nunca havia tido nenhum direito, nem obtido justiça contra os mais revoltantes actos dos nobres, á não ser que se vingasse por suas proprias mãos, o que era fazer que o enforcassem, — via-se por esta maxima, pelo menos quanto aos seus direitos pessoaes, reconhecido igual ao seu senhor.

Qualquer que ella fosse, a lei promettia attingir igualmente nobres e plebeus; proclamava a igualdade perante o juiz do pobre e do rico.

Esta promessa era uma mentira, como hoje se sabe; mas naquella epoca era um progresso, uma homenagem rendida á Justiça, como a « hypocrisia é uma homenagem rendida á verdade ».

Eis porque, quando os salvadores da burguezia ameaçada, os Robespierre e os Danton, baseando-se nos escriptos dos filosofos da burguezia, os Rousseau e os Voltaire, proclamaram « o respeito pela lei igual para todos », o povo, cujo ardôr revolucionario decrescia já em face de um inimigo cada vez mais solidamente organizado, acceitou o compromisso. Estendeu o pescoço ao jugo da Lei para se salvar da arbitrariedade do senhor.

Desde então, a burguezia não deixou de explorar aquella maxima, que, com este principio — o governo representativo, resume a historia do seculo XIX, o seculo da burguezia. Tem-na prégado nas escolas, tem-na propagado nos seus escriptos, creou a sua sciencia e as suas artes com esse objectivo, tem-na introduzido em toda a parte, como a religiosa ingleza que introduz por de baixo da porta os seus livrecos religiosos. E tem sabido fazel-o tão bem, que hoje se dá este facto execravel: — no proprio dia do despertar do espirito critico, os homens, querendo ser livres, começam por pedir aos seus dominadores que tenham a bondade de os proteger, modificando as leis, creadas por elles mesmos.

(Continua).

piegati al Correio, pel *Risveglio*, ci ha tanto commossi, che quanto prima, cosi continuando muteremo nome al giornale. L'intitoliremo: *Il Procaccio*, e lo spediremo semplicemente agl'impiegati delle poste.

Cosi non ci si accuserá piú di trascurati dagli abbonati, che, pagando, crediamo, abbiano il diritto di ricevere il giornale puntualmente, come noi crediamo, pagando la assegnatura, di avere quello di sapere i giornali arrivati a destinazione.

Che ne dice S. E. il ministro delle Ferrovie, delle Poste, e del Telegrafo?

E', S. E., convintissima che noi stampiamo il *Risveglio*, per mandarlo a dormire nelle cassette degli Uffici postali di Amparo, Jundiahy, etc.. ecc.

Se cosi é, tanti ringraziamenti anche a lui!

NOI.

BESTEMMIE!

Oh! quante volte anch'io sento lo strazio
di questa gioventú che amore ignora;
oh! quante volte anch'io pel mondo spazio
delle larve e d'amor vagheggio un'ora.

Oh! quante volte anch'io nel petto sento
gonfiarsi il core, ribellione ardente
della carne che opprime lo sgomento
e che anela l'amplesso e che lo sente.

Poi m'arresta il pensar de la sciagura
che pesa su di me... vinto... canaglia!...
Della civil menzogna la paura
poi m'assale... e ritorno a la battaglia.

Perché credere a questa vil gazzarra
d'illusi, di malati e di mercanti!?
Via, per la giustizia... su... a la sbarra
dell'Assisi social... l'amore; avanti!

E tu svanisci pallida visione,
vergine mai esistita e che ho sognata:
svanisci nel gran mar dell'oblivione...
io vado in piazza a far la barricata.

E vi morró... Ma sul mio capo, al sole
io vedró sventolar dell'Anarchia
il caro vessillo, e in rosse stole
le petroliere nella mia agonia

vedró incendiare questa maledetta
Babilonia e morró sognando ancora,
il bacio dell'amor. . che la vendetta
dará... ai rimasti... a la novella aurora.

S.

UNA PUGNALATA ED UN'IDEA

. . . . Oh, quando questi procellosi anni di transizione tra l'agonia d'un secolo ed il sorriso d'una civiltá nuova, saranno passati — e il giudizio dell'ora che fugge, si fará sereno sui tempi e sugli uomini attuali, dal sanguinoso caso di Ginevra si trarranno conclusioni morali ben diverse di quelle che ne trae la maggioranza dei cosiddetti ben pensanti, adesso.

Quei due dolori, quei due acuti spasimi umani, che invece d'incontrarsi nella solidarietá, nell'amore, superano l'abisso che separa la coronata infelice, ma ricca, ma potente, dal disgraziato, oscuro e ramingo tra le sue miserie e delle altui — e s'incontrano ancora una volta nel duello mortale tra la ricchezza e la povertá, tra la possanza e la inopia, e s'incontrano in un contatto di sangue — quei due dolori che non s'intesero a vicenda, che non potevano intendersi, e che nell'urto selvaggio lasciarono un morto per via, ed un altro che lo seguirá forse tra breve nella fossa, son la condanna indelebile della societá presente, quando i suoi giudici non saranno piú i contemporanei.

Perché se quell'uomo ha ucciso freddamente, senza veder la donna, debole ed inerme, la madre dolorosa ed errante — ma vedendo solo la moglie di uno dei piú potenti monarchi della terra — quell'uomo deve aver cosi atrocemeute sofferto o veduto soffrire, da averne l'anima incenerita.

Deve aver bevuto, a larghi sorsi, alla tazza dell'odio — non per ció che ha letto o sentito dire — ma per ció che vide e provó, tra i patimenti dei molti e tra i suoi.

Deve aver veduto, per imparare il disprezzo della vita altrui le lezioni di tutti i giorni, di tutte le ore, le lezioni di sterminio, che i governi ed i padroni dánno al popolo operoso: gli operai schiacciati nelle miniere o tra le macchine per l'avarizia degli speculatori, le creature morte innanzi tempo pei lavori estenuanti ed avvelenatori, gli uccisi dalla fame e dal freddo, i massacrati dal piombo e dalle baionette, perché urlavano di voler lavoro e pane; e c'erano pure de' vecchi e de' fanciulli, delle madri tra quelli assassinati

E dei giornalisti prezzolati, nessuno pianse su cotesto brigantaggio secolare, perché i caduti erano degli oscuri, dei miserabili; nessuno maledisse gli assassini — perché costoro erano i re della politica o della banca.

Si grida da cotesti moralisti a giornata, contro la violenza, solo quando questa nuoce ai dominatori.

I violenti dell'alto sono sempre, per costoro i difensori dell'ordine — quelli del basso non sono che degli imprigionabili, dei ghighiottinabili.

Luccheni, quando uccide Elisabetta d'Absburgo, non é l'anarchico; é l'esasperato della vita, che cresciuto in una societá di violenza permanente, qual'é la societá attuale, ammazza perché i reggitori del popolo gli insegnarono che il diritto é sulla punta di una lama, o sulla bocca d'un'arma da fuoco, e che l'ordine non é l'amore ma la forza; ammazza, perché anche quando fu soldato gli dissero che, ammazzando molti nemici in guerra, molti popolani, anche fratelli, anche innocenti, quando protestino contro il governo, é il dovere, é la gloria.

Egli non aveva piú la baionetta, né i petti inermi delle popolane, su cui i generali gli ordinassero di caricare.

Ma l'abitudine omai era contratta alla scuola della violenza governativa, della violenza borghese — militaresca — bastava che il veleno delle rabbie, delle miserie, delle esasperazioni compresse per le sconfitte della vita traboccasse, perché la selvaggia passione del sangue avesse il sopravvento. Ed uccise: non in nome della idea — ché non lo poteva,

Ma in nome del suo strazio, e di quello altrui — in nome di quella spietata legge, che converte cosi bruscamente le vittime in carnefici,

E' atroce, ma fatale.........

GILLIAT.

(Dall'« Avvenire » di Buenos Aires).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Debito stazionario			345$00
Estinti con Dante Ramanzoni	16$000	Totale	22$000
Estinti col falegname	6$000		
Rimane a pagarsi			323$000

BILANCIO DEL NUMERO 28

USCITA

Deficit num. 27	40$400
Composizione	35$000
Tiratura	8$000
Carta	6$800
Trasporto forme	5$000
Spedizione	2$500
Corrispondenza	1$900
Giornali per la Redazione	0$800
Petrolio	1$000
Spese di Redazione e d'Amministrazione	4$800
Totale	105$400

ENTRATA

Un amico dell'idea 1$500 - Bezzi 2$000 - Volpi mille - G. Gigi 2$000 - Pagni 2$000: totale	8$500
Gruppo Germinal	35$000
Gruppo M. Angiolillo	5$000
Vendita Gruppo Angiolillo	1$800
Da Roma 1 lira italiana	2$00
Da Campinas: G. Genestrelli	2$
D'Amparo: Ciampanini 1$500 - Buoncristian 5$000 - Lippi G. 3$000 - Pedro Giannetti 4$000 totale	13$600
Calisto	2$000
Abbonati S. Paolo: Bigonciari, Salmi e Cialone Domen.co José. Belloni, Lavelli	12$000
B. La Corte 1$000 - Borzani Guido 1$000 - Bartolomei 1$000: totale	3$000
Totale	90$90

RIEPILOGO

USCITA	105$400
ENTRATA	90$900
Deficit	14$500

SOLIDARIETA'

PER LA FAMIGLIA DEL COMPAGNO MATTEI

Sottoscrizione di Roberto Genestrelli	7$000
Sottoscrizione del Gruppo Germinal (Ponte Piccolo)	73$000
E. Z. (un anarchico)	21$000
Sottoscrizione Canovi: Scheda 1.ª	34$000
Scheda 2.ª	5$000
Sottoscrizione Donati	35$000
Da G. Giusti	2$000
Da Ferrari	1$000
Da Petropolis	1$000
Gruppp Angiolillo (Rio Janeiro)	5 000
Da Gattai	4 000
	212$000

(*Continua*).

NOSTRO CORRIERE

Torniamo ad invitare coloro che hanno conti dare-regolare, con quest'amministrazione a ricordarsene-e come invitiamo i volonterosi a rammentarsi che il nostro giornale non ha redditi e che noi non siamo .... Rotschild.

Avvertiamo poi, quelli che aspettavano l'arrivo del nostro compagno Sarmento, che questi ha dovuto sospendere il suo giro di propaganda e di riscossione, un po' per la addia dei compagni ed un po' per gli ostacoli e le brutalità dei soliti italici giacobini.

DAMIANI LUIGI, gerente responsabile.

Tip. del giornale Il Risveglio.